



Lou Journal d'la Parpaiolo

già « *Il Corriere della Chornha* »
organo (e che organo!) ufficiale dei Charé Moulâ



ann 3 numre 16

20 Mai 2004

VIETATO AI MINORI

Sabato 29 e domenica 30 Maggio la seconda festa dei C. M.

Arubo lou journ d'la festo !!!

Ritroviamoci tutti insieme a cantare, suonare e ballare alla baita di Ricou.

Finalmente è arrivato il momento della nostra festa! Per carità, niente di speciale: niente ospiti illustri, niente palazzetti di pianura stracolmi, niente convegni o dibattiti. Solo noi, noi cui piace trovarci a cantare davanti ad un buon pintone di vino, suonare e ballare i nostri balli antichi cercando sempre la ragazza più carina e la nota più alta. Noi che a volte, chissà perché, ci sentiamo più liberi in una baita di montagna, su per le rive che i nostri avi maledicevano perché troppo scoscese, che in quella pianura che ora da da mangiare a tanti (ma, per fortuna, non a tutti!) di noi. E' bello tornare a guardarla da quassù, in qualche maniera poterci sentire superiori per una volta (o per 1000). Non superiori perché più furbi, perché diversi e men che meno per razza, religione o assurdo nazionalismo. Superiori perché liberi di poter scegliere ancora di divertirci in maniera che qualcuno laggiù vuole farci credere fuori moda (o, al contrario, proprio una moda, svuotandone il contenuto), liberi di parlare i 1000 dialetti delle



nostre Valli e sentire per una volta strano sentir parlare italiano, liberi di cantare senza che nessuno ti etichetti come ubriacone o ti guardi come un marziano. Liberi

di essere noi stessi, aperti agli altri, assetati di diversità, affamati di confronto ma ben consci che nessuno, almeno quassù, almeno oggi, può venirci ad insegnare come si fa nel resto del mondo occidental-globalizzato che annienta le proprie e le altrui minoranze ed impone costumi, morali e cultura con ogni mezzo a sua disposizione. Liberi di non pagare la s.i.a.e. (perché tanto quassù non ci arrivano neppure con una giuda alpina – le ultime parole famose...) per poter cantare e suonare

quello che generazioni di suonatori ci hanno tramandato e che non appartiene a nessuno ed allo stesso tempo appartiene a chiunque voglia impararlo e, a sua volta, insegnarlo a qualcun altro. Liberi di accendere un gran falò che rischiari la notte delle Valli e dica a tutti che nonostante tutto nous sen encà isi.

IL PROGRAMMA:

SABATO 29/05

ORE 16 eventuale partenza della passeggiata per raggiungere a piedi la meira di Ricou (circa 45 minuti) tra antichi sentieri e pascoli sul versante solatio dei monti della Val Po, partenza dalla B.ta Ferrere, è assolutamente necessario prenotarsi prima alla nostra email o ai numeri 349.46.23.755 – 347.04.50.746 entro giovedì 27.

ORE 18 pastis a quota 1400 con Visou in faccia

ORE 20 spaghetтата o polentata (a seconda del clima)

NELLA SERA E NELLA NOTTE: canti, balli e musiche attorno al fuoco fino all'alba, pernottamento in sacco a pelo x chi vuole fermarsi con noi (portatevi una tenda: i posti sono limitatissimi).

POTETE RAGGIUNGERCI QUANDO VOLETE ma per la cena è obbligatorio prenotarsi entro il 27 per motivi organizzativi !!!

DOMENICA 30/05

ORE 9,00 colazione;

ORE 10,30 – 12,30 PASTIS

ORE 09,00 – 12,30 passeggiata alla Gardëtto sul confine tra Paesana e Ostana (per i meno alcolizzati).

ORE 13 costine e agnello delle Frere cucinato alla sarda da Riccardo d'La Chanal

ORE 15,30 balli e canti sino a sera

ORE 18 – 20 PASTIS per chiudere la festa.



SIETE TUTTI INVITATI !!! Partecipazione alle spese: euri 10 per un giorno, euri 15 per due giorni. Per prenotare i pasti (così sappiamo quanta roba comprare...) mail@charemoura.it oppure 349.46.23.755 - 347.04.50.746.

In caso di grave maltempo la festa si svolgerà presso la sede dell'Associazione Calcinere cui i C.M. aderiscono ed in cui stanno registrando il primo CD - Paesana, in fraz. Calcinere, ex scuole elementari.

In caso di tempo instabile invece la festa si svolgerà regolarmente alle Moeie: **contattateci telefonicamente prima della partenza per essere sicuri.**

COME RAGGIUNGERE LE "MOEIE"

Per raggiungere le Moeie da Paesana (La Villa) occorrono da 30 a 45 minuti a causa del tratto sterrato di strada (4 Km circa) da percorrere a monte delle Ferrere (Le Frere).

Una volta giunti a Paesana proseguire verso l'alta valle in direzione Crissolo sulla Provinciale. Superata la frazione Ghisola (Guizola) si raggiungono le Calcinere (Le Cousinsere). Entrare nella frazione lasciando la Provinciale: incontrerete sulla vostra destra l'antica chiesa parrocchiale delle Calcinere Inferiori, continuate verso monte superando ancora sulla destra l'ex Bar Ristorante "Alpino" (ora Bed & Breakfast) e, sulla sinistra, le ex scuole elementari (sede della festa in caso di grave maltempo). Sarete così giunti alle Calcinere Superiori, a questo punto, dopo circa 50 metri sulla destra si imbecca la strada per la Borgata Ferrere (Le Frere), posta a m. 950 (circa 200 m. di dislivello dalle



Calcinere). Si prosegue senza svoltare fino a raggiungere e superare le Ferrere. Qui la strada si stringe ulteriormente e, dopo una cinquantina di metri, occorre imboccare la via sterrata a sinistra (seguendo le apposite indicazioni) e proseguire con prudenza per circa 4,5 Km, fino a che non sentirete le nostre musiche, i nostri canti ed il profumo del pastis...

Attenzione: occorre uno sforzo da parte di tutti nel parcheggiare decentemente le macchine: la strada è molto stretta e bisogna che sia sempre assicurato il passaggio a chi vuole andare via prima o arriva in ritardo: piuttosto cercate uno spazio un poco più su o più a valle, in cui ci stia la vostra auto senza intralciare la strada, anche se non è proprio troppo vicino alla baita e dovete fare qualche passo a piedi...

Cercate poi di non venire su uno per macchina: ricordate che si tratta di poco più che una mulattiera e quindi non ci sono i

parcheggi di Piazza d'Armi...

Per chi volesse fare una bella passeggiata a piedi c'è la possibilità di organizzare la partenza verso le ore 16 da Paesana in auto fino alle Frere e poi proseguire a piedi sino alle Moeie (35-45 minuti). Occorre però che ci contattiate per organizzare la passeggiata.

VI PREGHIAMO DI CONFERMARE LA VOSTRA PARTECIPAZIONE AL PIU' PRESTO POSSIBILE (soprattutto per chi si ferma a mangiare e dormire, per far festa, cantare, suonare e ballare non c'è bisogno ma ci fa piacere se lo fate ugualmente: ci aiuterete ad organizzare al meglio la festa!!!)



**VI ASPETTIAMO
NUMEROSI SABATO E
DOMENICA,
FORZAUNPOOOO' !!!**



nelle foto: momenti della festa dell'anno scorso

i tel. utili per info: 347.04.50.746 - 393.91.08.775 - 339.35.37.916 - 347.44.53.554

Per far parage... !!!

Quattro parole sul programma col portavoce di Paratge, laboratorio politico occitano.

Ci siamo trovati con Mariano per fare una chiacchierata e conoscerci meglio, siamo finiti davanti ad una buona bottiglia di vino, su alle Frere dove notoriamente, vuoi per l'aria buona e frizzante, vuoi proprio per il vino sincero, la lingua pare essere più veloce, la mente più libera di spaziare da un argomento all'altro, inseguendo il filo di un discorso sulle nostre montagne, sui problemi di queste Vallate. Mariano, noi suonatori dei C.M. che proveniamo delle valli Po, Germanasca e Varaita, lo abbiamo conosciuto da poco: lui o qualcuno di Paratge doveva aver letto in qualche modo, sul nostro impareggiabile diario on line, qualcosa di meno deficiente del solito e così abbiamo iniziato scambiarsi idee, ad interessarci (per la verità sempre più a livello teorico che pratico) dell'attività di Paratge, constatando che condividevamo la scelta delle battaglie da combattere per e nelle nostre Valli. Soprattutto condividevamo un approccio che cercasse finalmente di andare al di là delle annose diatribe occitaniste, provenzaliste e/o campanilistiche degli ultimi 20 anni e coinvolgere la gente con argomenti concreti. Certo noi ci occupiamo di musica popolare tradizionale (non solo) occitana, tra l'altro con un approccio abbastanza leggero e scanzonato, cercando (e riuscendoci benissimo) di esser presi e di prenderci sul serio il meno possibile. Il nostro principale scopo è quello di divertirci nella maniera e nei luoghi che amiamo ma, proprio facendolo, non è possibile non provare il desiderio di confrontarsi con le problematiche culturali sociali ed economiche che si incontrano, sempre uguali, nel cammino che ci ha portati da una valle all'altra, tra osterie, feste e manifestazioni di cultura popolare. Ma la festa in fondo

è la festa e forse solo lavorando tutti i giorni nelle medie ed alte Valli (come facciamo io ed Enrico, occupandoci di edilizia montana e ripristini ambientali o Cele, col suo legno vecchio) che dopo un po' incominci a farti delle domande. Perché a tante risorse corrisponde un sottosviluppo così marcato? Perché a tanta e tanto antica cultura un appiattimento generale (soprattutto nelle medie e basse valli)? Perché con associazioni che hanno lavorato duramente per 30 anni tanta parte della popolazione gli “occitani” sono quelli che ballano la courento e la gigo o quelli che scrivono giornali che poi leggono fra di loro, con gran dispendio di polemiche che non appassionano nessuno tranne loro stessi? Perché non c'è un ricambio generazionale, e pochissimi (cioè praticamente solo coloro che di queste associazioni fanno parte) nelle Valli si riconoscono in queste stesse strutture?

Non ci aspettavamo risposte, in verità, da nessuno, direi, più che altro, proposte e quelle che arrivavano dal Laboratorio Politico di Paratge ci sono parse interessanti, concrete, abbastanza ambiziose da poter essere in qualche modo una svolta.

Ora Mariano ci chiama per dirci della sua candidatura e di un progetto politico più ampio, il cui centro sono proprio le zone montane svantaggiate.

Ci è parso importante sentire le sue idee.

Così è nata l'idea di questa intervista ed è maturata democraticamente, all'interno del gruppo, la decisione di appoggiare la candidatura e magari di confrontarci più spesso in futuro per cercare in qualche modo di portare il nostro contributo.

Juspot.

Inizia a spiegarci da cosa nasce la tua candidatura alle europee.

“Sono da sempre stato impegnato nell'amministrazione delle realtà locali, soprattutto in Val Maira e sempre con progettualità ed idee precise, legate al territorio. Credo che per le Valli sia venuto il momento di lavorare, per chi ne ha la voglia e le capacità, su progetti che, partendo dall'enorme comune bagaglio e facendone tesoro sviluppino le potenzialità del territorio.

Molti di noi si chiedono il perché manchi nel tuo programma un accenno alle Valli Occitane come entità particolare all'interno della Regione mentre preferisci parlare in generale di montagna e minoranze.

“Io sono e mi sento profondamente occitano, tant'è vero che appena posso come in questo momento (l'intervista si è svolta in occitano ed è stata tradotta più o meno letteralmente al momento di riportarla sul giornalino N.d.R.) parlo la mia lingua molto volentieri. D'altronde basta che facciate un giro sul sito di Paratge (il movimento politico di cui Mariano è Presidente www.paratge.it) per rendervi conto subito di quanto sia fondante il concetto di civiltà occitana per me e per il nostro movimento. Il fatto è che, anche storicamente, credo sia venuto il momento di fare un'analisi di come è percepito, sia dagli occitani che dal resto del mondo, l'occitanismo. Quando Fontan insegnò che chi parlava “a nosto modo” faceva parte di un mondo culturalmente ricco che ci porta storicamente lontano nel tempo, ponendo le sue origini fin dalla dissoluzione dell'Impero Romano, e geograficamente dalle nostre Valli al confine con i Pirenei, egli ebbe il merito storico di dare ad una popolazione le motivazioni per non disperdere il proprio patrimonio culturale. Ma la visione nazionalista appartiene ormai alla storia anzi, gli stati-nazione oggi consolidati, essi stessi, stanno per lasciare, in una visione neppure troppo futuristica dell'Europa, spazio a qualcosa di nuovo e più completo perché più vario. Oggi noto spesso un distacco della gente nei confronti della stessa parola “occitano”. Alla nostra riunione sull'acqua a Casteldelfino alcuni hanno chiesto alla Pichoto, che collaborava con noi per l'organizzazione, se “erano i soliti occitani ad organizzare la cosa”. E glielo hanno chiesto in occitano... Questo rifiuto della parola “occitano” (che non ha niente a che fare con la mancanza di coscienza degli anni '60 – '70) ed in parte dell'occitanismo in generale è

una cosa cui occorre porre al più presto rimedio. Credo che si possa far questo solo lavorando sui problemi concreti degli occitani e lasciando perdere alcune diatribe sterili e poco legate alla realtà.

La cultura dev'essere strumento per uno sviluppo sostenibile e nuovo che ponga il nostro essere occitani come un valore che ci apre le porte di una progettualità, comune innanzi tutto con l'Occitania Granda e con la Catalunya. Nel futuro che intravediamo una parte forte la faranno poi le Regioni: esse sono i tasselli elementari dell'Europa di domani, per questo parlo molto della realtà piemontese in senso di realtà regionale e di come la montagna, occitana e non, possa portare molto e debba ricevere altrettanto. Per questo spero che questa mia candidatura sia la prima pietra per la formazione di una lista per le Elezioni Regionali del prossimo anno.



Se questo tuo progetto di una lista per le Regionali andrà in porto, e se sarà caratterizzato da un preciso orientamento verso le minoranze linguistiche, credi che gli occitani potranno votare tracciando la croce su di un simbolo ormai ampiamente riconosciuto come la croce di Tolosa?

Se tutti coloro che si riconoscono nella croce di Tolosa saranno d'accordo si potrà fare, bisogna che si ricominci a parlare tutti insieme con spirito e capacità progettuale moderna, lasciando da parte le divisioni e, soprattutto, partendo dai reali problemi della gente delle Valli. In democrazia si governa con il consenso e questo deve arrivare dai fatti concreti: è ancora tutto da guadagnare.

Hai parlato di civiltà occitana, cosa intendi?

Nel XII sec., quando l'Europa si trovò davanti due ipotesi tra loro alternative di civiltà, prevalse, in maniera violenta ed imposta, quella di cui la società occidentale attuale è la diretta discendente e che a ben vedere a sua volta era figlia legittima del mondo romano antico. Essa relegò l'altra al ruolo di cultura minore e minoritaria, locale e localista, da schiacciare nei secoli con tutti i mezzi a disposizione. Proprio la seconda ipotesi era quella occitana che affondava le sue radici in un passato antecedente all'impero romano e in eredità culturali greche, arabe, nordiche, persiane. Un' ipotesi di civiltà, quest'ultima, che, a parte la continuità linguistica data della Lingua D'Oc, si collocava quasi completamente al di fuori della tradizione romana e che alla fine del primo millennio compare già articolata, compiuta e radicata nella società delle regioni che ora sono al centro dell'Arco Latino. Questa è l'area d'influenza di una cultura che si affaccia in Italia con le valli occitane del Piemonte. La civiltà d'Oc fin dall'inizio si presentò come ipotesi alternativa a quella che poi ha prevalso, essa era l'ultimo ponte che idealmente univa un passato antico che si era affacciato al Mediterraneo, un passato che Roma aveva annichilito, ma questa ipotesi è stata stroncata sul nascere.

Allora non c'è stata, non si è cercata e forse non era comunque percorribile, una alternativa allo scontro armato, forse perché le due ipotesi differivano radicalmente sui piani essenziali fondanti e caratterizzanti una civiltà. Differenti erano la struttura di potere, l'ipotesi religiosa, il modo di intendere la ricerca della felicità e la scala dei valori etici: ce n'era a sufficienza per confliggere e conflitto fu. Le peculiarità di questa cultura d'Oc erano: la struttura di potere, basata sul concetto di Paratge (cioè pari dignità nel rispetto dei ruoli e delle responsabilità), la libertà di pensiero e di confronto dialettico, le diverse ipotesi religiose, spesso legate alle cosiddette "eresie", una certa qual ricerca delle felicità terrena, l'idea della "Jòï" che riporta e si lega la pensiero di Epicuro e non alla visione della vita che sarà poi imposta dalla ortodossia cristiana, un'etica, sia personale che sociale, basata su valori ben diversi da quelli "romani", il concetto di "Pretz", che richiama alla mente un modo orientale di intendere il mettersi al servizio del proprio Signore e della società e, soprattutto, l'insormontabile e inaccettabile ostacolo della libertà che caratterizzava la circolazione delle idee nella "civiltà occitana". Proprio questa libertà è stata da allora motivo di apprensione e ansia per il potere, sia civile che religioso, per sua la innegabile valenza destabilizzatrice che si è sempre cercato di normalizzare. Questa civiltà non elaborò mai il concetto di lotta come necessità essenziale per la sopravvivenza, non pensò mai a organizzare la violenza come uno dei tasselli indispensabili alla società e non seppe perciò confrontarsi con la violenza che arrivò dall'esterno e ne fu cancellata.

Proprio il modo di intendere la libertà era la vera debolezza strutturale di quella civiltà, uccisa con la Crociata Albigese, scontro inevitabile a una lettura attuale della storia. Mascherata da crociata religiosa è stata in realtà una guerra di affermazione di un potere che si è imposto allora in Europa e ora si sta affermando nel mondo intero.

Per le parole occitane "Joi, Pretz e Paratge" oggi non ci sono le equivalenti che identifichino insieme di valori sovrapponibili nelle lingue romanze moderne. La lingua è strumento per comunicare, ma occorre avere coscienza compiuta, matura e comune di un valore perché si formi e sia reperibile a livello di linguaggio la parola che ne rappresenta il significato; non manca la traduzione ora, manca innanzi tutto la coscienza del significato, non si possono comunicare informazioni su valori sconosciuti.

Per Joi, Pretz e Paratge rimane una traccia residuale, ma allora questi valori facevano dei cattolici e dei catari del sud della Francia, un unico popolo, unito dal "lenguatge", dalla lingua intesa come insieme di valori in cui riconoscersi, questo era il fondamento di una identità riconosciuta e condivisa e per la quale decine di migliaia di persone persero la vita. Un mondo che si caratterizzava per la libertà di pensiero, dove le idee circolavano confrontandosi e non



scontrandosi, non poteva essere attrezzato a resistere a un apparato di gestione del potere basato sulla violenza come affermazione della ragione e alla violenza dovette soccombere.

L'attuale Europa discende per via diretta dai vincitori di allora e come allora l'occidente eccelle nell'organizzazione della violenza. Ma rimane traccia di una alternativa allora possibile: quella civiltà ci ha lasciato una eredità stupenda, una eredità che non poteva soccombere alla violenza perché sfugge e sfuggirà sempre ai fendenti: è l'attuale concezione dell'amore che la crociata non ha potuto cancellare, e ora appartiene all'umanità.

L'Amor Cortese, il "fin amor", da continuità all'idea dell'amore platonico, oggi non possiamo pensare in modo disgiunto le due forme d'amore: un ponte ideale unisce le due visioni. La poesia dei trovatori ha dato voce al "fin amor", questo canto accompagna ora la civiltà occidentale. L'Occitania è l'unico paese che ha come inno un canto d'amore se è vero che in "Se Chanta", si riconoscono oggi i parlanti la lingua d'Oc.

Noi crediamo in un futuro possibile delle nostre valli ma constatiamo anche che la sudditanza culturale verso la pianura porti a gravi scompensi, cosa ne pensi?

Credo che lo spopolamento della montagna sia avvenuto non solo per bisogno oggettivo, legato ad un momento storico, ma un po' anche a causa del normale istinto di emulazione dei montanari. Allora sembrava che gli emigrati che tornavano al paese a parlare il torinese piuttosto che il milanese o il francese fossero di un altro ceto sociale rispetto a coloro che erano rimasti. Io stesso ho lavorato nella grande industria ma a casa mia non si parlava mai piemontese... mi sono sempre occupato delle realtà locali con costante attenzione ai problemi del territorio. Certo che, nel tempo, si è trasformato un popolo di piccoli imprenditori in un popolo di operai. Se facessimo ora un bilancio dell'intera operazione credo che sarebbe in perdita, non solo per quanto riguarda la montagna... vediamo oggi la fine che fanno le grandi industrie di pianura senza gli aiuti statali, ed i problemi sociali delle città. Oggi come oggi spesso sono d'accordo con voi che ci sono più opportunità nelle Valli che altrove, proprio per questo occorre aiutare la rinascita dell'imprenditorialità montana.

Eppure rimaniamo una sacca di sottosviluppo...

Ora l'obiettivo è affermare la pari dignità per gli abitanti delle Valli Alpine nel contesto regionale, correggere lo squilibrio che esiste tra le grandi pianure e le zone montane del continente intero, perciò lavoreremo per affermare il concetto di "paratge" che devono avere i progetti e le attese delle popolazioni montane. Lo sviluppo, per essere veramente tale, deve interessare tutto il territorio regionale! E, per ottenere questo, il riferimento politico non può che essere l'Unione Europea: Bruxelles peserà sempre di più nella definizione delle politiche che ci riguardano direttamente ed è lì che occorre assolutamente essere presenti se vogliamo partecipare in modo incisivo alle decisioni che ci riguardano.

Parli spesso di obiettivi concreti, quali sono le tue priorità?



Autonomia sulla gestione delle risorse del territorio, iniziando da quella dell'acqua: occorre fermare l'attuale processo di privatizzazione della gestione del ciclo integrato dell'acqua e ricondurre nell'ambito della democrazia l'erogazione di questo servizio. I Comuni non possono essere obbligati a cedere la gestione dei loro acquedotti e per questo abbiamo chiesto la modifica della legge regionale che impone questo.

Garantire l'accesso alla scuola di ogni ordine e grado ai giovani di tutta la regione: la questione scuola non è "un problema", è "il problema" delle valli alpine.

Molte famiglie sono emigrate quando i ragazzi sono andati alle superiori e diversi giovani hanno fatto scelte dettate più dalla comodità e da valutazioni di carattere economico che dalle loro aspirazioni.

Le regioni devono affrontare in modo organico i problemi legati alla scuola e predisporre da subito adeguati interventi legislativi, iniziando col contribuire alla copertura dei costi che le famiglie delle valli e delle alte terre devono farsi carico per mandare i figli a tutte le

scuole, di ogni ordine e grado. Ottenere un giusto livello di erogazione dei servizi: per le valli alpine non è accettabile legare a criteri di redditività economica l'erogazione dei servizi, va garantito un livello equivalente a quello erogato nel resto della regione. Poi pensiamo che interventi strutturali ed ogni tipo di sfruttamento delle risorse locali, debbano essere attuati col consenso degli abitanti delle Valli. Le popolazioni devono essere coinvolte nelle decisioni che riguardano il loro territorio.

Parlaci ancora dei tuoi progetti...

Da sempre sono impegnato come amministratore nella mia valle, sono assolutamente convinto che l'elaborazione politica sia l'unica via possibile, sia la via maestra per affermare un progetto di sviluppo del nostro territorio, un progetto che abbia come obiettivo quello di poter vivere la montagna e di fare in modo che la montagna faccia parte del "sistema regione" con pari dignità rispetto agli altri tasselli dell'insieme. Recuperare una "dimensione politica" in assenza di polis e rivendicare pari dignità come cittadini abitando nel "contado", lontano da città, è un percorso affascinante, decisamente complesso, ma assolutamente necessario se si vuole cominciare a elaborare una possibilità di sviluppo e a darne visibilità nella attuale struttura di potere per poterlo realizzare.

Dobbiamo ricominciare a camminare lungo percorsi desueti, inconsueti: basta col dire che dobbiamo amministrare e non fare politica, basta!





Politica e democrazia non camminano però necessariamente assieme e con il termine “struttura di potere” non si individua solo la catena di comando e di governo rappresentata dalle istituzioni pubbliche.

Sempre più il mercato si appropria del controllo della società e sempre nuovi tasselli vengono sottratti al controllo della democrazia, cosa sta succedendo per lo sfruttamento dell’acqua è solo un esempio.

Il modello organizzativo e comportamentale che sta prevalendo proviene dal sistema economico dove chi vince prende tutto e che si basa essenzialmente sul riconoscimento delle disuguaglianze, mentre il concetto di democrazia, di per se, tende a garantire una uguaglianza di fondo.

Secondo me, in primo luogo la politica deve dichiarare chiaramente il “luogo” in cui si colloca ed il luogo dove collocare la politica è all’interno della comunità per la

quale si fa politica, dove non c’è comunità non c’è politica, c’è solo gioco di interessi personali o di parte, lotta di tutti contro tutti, cosa chiaramente evidente in zone, come la nostra, dove il tessuto sociale è molto disgregato.

La preservazione della comunità è uno degli obblighi prioritari di chi governa, è l’obiettivo di PARATGE.

Cosa ne pensi della presentazione di liste da parte di gente che non c’entra niente con il paese in cui si è presentata?

Cosa è successo in molti nostri comuni deve farci riflettere, per le elezioni prossime liste paracadutate dall’esterno sono state presentate in molti comuni montani dai diversi schieramenti, questo sciaccallaggio politico è l’ultima forma di colonizzazione. Gli interessi esterni al nostro territorio hanno deciso che non bastava esautorare il potere dei sindaci dei comuni montani, bisognava entrare direttamente nei consigli di comunità montana, nell’UNCME, nelle istituzioni per presidiare con persone fidate che l’azione corsara andasse a buon fine.

Questo mi porta a dire che la politica per le nostre valli è fatta fuori dal luogo di elezione e su questo PARATGE prenderà una posizione netta, prenderà le distanze.

Per le nostre valli occorre creare una polis intesa come spazio di libertà e di pari dignità, questo è possibile solo con una volontà e una determinazione forti, conseguenti a una presa di coscienza da parte della comunità che vive il “luogo” oggetto della azione politica di cui stiamo parlando: questo è uno dei pilastri del mio programma.

Le valli si meritano maggior rispetto, si meritano un progetto più nobile e un approccio più rispettoso che non quello di far arrivare liste aliene nei nostri comuni, ma è una cosa che deve e può venire fuori solo dal territorio e per far questo il territorio deve confrontarsi con le regole del potere che si comporta come un gas: occupa tutti gli spazi lasciati liberi. A noi marcare il nostro spazio, con determinazione e con la forza delle idee.

Cosa intendi per spazio?

Interesse, passione, ambizione e ideali, quattro parametri che stanno alla base delle motivazioni di amministratori pubblici, classi dirigenti e singoli, quattro mura che delimitano lo spazio della politica.

È l’insieme di queste quattro componenti che da forma e costruito a un progetto e la politica deve esprimere in primo luogo un progetto che chiarisca obiettivi, strategia generale, linee d’azione tattiche e impegni assunti dalle persone che lo propongono. Il programma di lavoro che ne consegue per poter essere realizzato deve recuperare energie e consenso dalla comunità alla quale si propone e che si riconosce in esso premiando col voto le persone che lo hanno presentato attraverso la competizione elettorale. Diverse possono essere le strade della politica, ma solo questa è la via maestra che può essere percorsa se si hanno buone gambe e queste gambe sono le idee che devono accompagnare e dare moto a tutto il processo, fin dall’inizio. Le idee non danno forma al luogo della politica, esse ne sono lo strumento realizzativo.

Se il prodotto principale dell’agire politico è un progetto, le idee sono l’ingrediente necessario, lo strumento base, il mattone elementare per costruirlo, le idee sono lampi prodotti dall’intelletto e l’energia che li innesca deriva dalla tensione che può generare l’insieme dei quattro elementi base.

La solidità, la consistenza, la forza e il fascino delle idee che sottendono un progetto politico per ottenere il consenso necessario e la delega per la loro trasformazione in azioni passano attraverso il confronto elettorale, altre strade in una dimensione democratica non ci sono.

Fai un percorso ideale della tua candidatura a partire da Paratge.

Nelle valli sta rapidamente maturando la convinzione che occorra riappropriarsi degli spazi della politica per poter governare uno sviluppo che è possibile e che va a vantaggio della regione tutta.

Paratge nasce tre anni fa con questo obiettivo e ci siamo definiti laboratorio politico delle valli occitane convinti che la cultura a cui apparteniamo possa essere uno strumento efficace di comunicazione, una base solida su cui costruire.

Con la legge di tutela delle minoranze, la 482, abbiamo a disposizione uno strumento forte e efficace, uno strumento che deve essere capito dalla popolazione delle valli e deve esse utilizzato in primo luogo da tutte le istituzioni e in modo completo.

Ora siamo presenti in due regioni, in Piemonte e in Provenza e lo sguardo di Paratge abbraccia la dimensione regionale tutta. Pensiamo che siano due le strutture organizzative che rispondano in modo efficace alle attese e possano agire in modo efficace nel governo della nostra società: Europa e Regioni. Due strutture che si sono affermate come vincenti per il governo del territorio, i tasselli elementari che permettono il livello di decentralizzazione corretto e che danno ai cittadini la possibilità di intervenire in modo incisivo sulle scelte

ACQUA

risorsa delle valli

SERVIZI

pari dignità per i piccoli comuni

SCUOLA

un diritto fondamentale

per la gente di montagna

CULTURA e IDENTITÀ

lingua musica arti e tradizioni

che li riguardano direttamente.

In Europa ci sono due confini, uno è quello che la separa dal resto del mondo, quello tracciato sulle carte geografiche, l'altro segue le curve di livello che separano a macchia di leopardo Grandi Pianure dalle Alte Terre.

Ora è giunto il momento di correggere lo squilibrio che esiste tra le grandi pianure e le zone montane del continente, perciò lavoreremo per affermare il concetto della pari dignità che devono avere i progetti e le attese delle popolazioni che vivono le Valli Alpine.

Perché con L'Union Valdotaïne?

Da sempre Union ha presentato una lista per le europee coinvolgendo le minoranze linguistiche del Piemonte e c'è una lunga e preziosa storia di collaborazione con l'On. Caveri.

La mia presenza nella lista vuole dare un segnale che contiene una novità: dopo aver preso coscienza negli anni 70 dell'appartenenza a una cultura che ha dimensioni europee, dopo il grande fermento che la musica ha prodotto negli anni '90, dopo le aperture delle istituzioni verso una dimensione che abbraccia uno spazio che da noi va fino a Barcellona, per le valli occitane ora è giunto il tempo dell'impegno politico diretto.

Con Paratge si vuole entrare attraverso la porta nella struttura di potere e la mia candidatura ne è il segnale.

E la collocazione politica generale qual è?

Per la presentazione della lista Federalismo in Europa si è usata la possibilità di imparentamento che la Valle D'Aosta ha per la circoscrizione Nord-Ovest e siamo imparentati con l'Ulivo, collocazione per noi naturale e in questo ambito lavorerò perché dal centro sinistra possa emergere un progetto ambizioso per le Alte Terre regionali.



PAROLE DA UNA TERRA

solo quando l'ultima fiamma sarà spenta,
l'ultimo fiume avvelenato,
l'ultimo pesce catturato
solo allora capirete che non si può mangiare denaro

Toro Seduto

"[...] ma vosti cor, Oubriè d'Ousitanio
resten eissì sus i lindal peirous
d'aquisti paizot,
eissì a spetà mai vosti retourn.
Degun, degun pol desreizà i cor..."

Dalla canzone "oubriè d'Ousitanio"

...ma i vostri cuori, operai d'Occitania, restano qui sugli architravi di pietra, qui ad aspettare ancora il vostro ritorno. Nessuno può sradicare i cuori...

"Chaminà per le vie luzente d'i vile, pensà ai viol e draie d'ilamoun;
chaminà boucant vestimente, chamize, choussie nòou fiamant ent'i giuiere,
pensà, ai drap, chamize de telo d' cazo, vieste, soque e 'scoufoun d'ilamoun;
chaminà ben dapé d'i sinhuri, echelense, cavaier, coumendatour,
pensà si viei barbo d'ilamoun [...]
qu'an pasà 'na vito quina s'i champ e prà
trousà da la fatigo e eiro, setà a lou soulei,
'tenden la pasà santo, bòouquen luenh e fumen la pipo;
chaminà, respirant l'aouro velenouzo que pouisounou lou cor e l'animo,
pensà de bramà fort a tout e antuchi:
lissame anà s'i mie bric a respirà l'aouro puro, a chaminà senso pensà,
per viol, arlounc d'i bial, mec boucà l'aigo quiaro
que avalant chanto, la chansoun de i angel"

Masino Anghilante

Camminare per strade lucenti di città, pensare, ai viottoli e mulattiere di lassù; camminare, ammirando vestiti, scarpe nuove fiammanti nelle vetrine, pensare ai panni ruvidi, camice di tela rozza, vestiti, zoccoli e calzature di panno di lassù; camminare ben vicino a signori, eccellenze, cavalieri, commendatori, pensare ai vecchi di lassù, che hanno trascorso una vita chini su campi e prati, rotti dalla fatica ed ora, seduti al sole, attendono il santo trapasso, guardano lontano e fumano la pipa; camminare respirando l'aria velenosa, che avvelena cuore ed anima, pensare di gridare forte a tutto ed a tutti: lasciatemi andare sui miei monti a respirare l'aria pura, a camminare senza pensare, per viottoli, lungo i torrenti, soltanto guardare l'acqua chiara che scendendo canta la canzone degli Angeli.

Vetrina umoristica dei suonatori componenti il gruppo aperto C.M.

“Pa bei ma ben piai...”

L'anima dei C. M., il Redattore Capo, il vice capo delle feste ovvero Juspot d'La Guizola.

Il compito attribuito al povero scrittore di turno di questa ormai gloriosa rubrica questa volta si presenta più arduo che mai in quanto, dopo accurate ed attente descrizioni di Luca, Nicola d'Arvel e Massimo detto Dao, stavolta è giunta l'ora di parlare di colui che rappresenta il vero pilastro portante del glorioso gruppo Charé Moulâ.

Siamo certi che senza ombra di dubbio avrete capito che ci stiamo riferendo al nostro grande (in senso metaforico ma non solo...) suonatore di semitoun denominato Juspot.



Il vero nome di battesimo corrisponde a Matteo, anche se il nome di battaglia Juspot è certamente più diffuso, al punto che basta pronunciarlo davanti al bancone in ogni osteria dislocata in Val Po, Pellice, Varaita, Maira, che immediatamente l'oste di turno verserà un'abbondante dose di Pastis (ops... scusa Juspot... volevo dire Ricard!!!) senza che tale operazione sia minimamente richiesta.

I soliti bene informati hanno riferito che il soprannome "Juspot" gli fu affibbiato dagli avventori dell'ostu d'la bela mëndia, ispiratisi ad un suonatore paesanese di altri tempi, tale "Per Juspot", noto per la propria approfondita conoscenza di ben 3 pezzi: il primo quasi uguale al terzo ed il secondo praticamente molto simile al primo (sono leggendari i suonatori tradizionali di Paesana, tra questi anche Ché d'le

Ramai – pare parente alla lontana di tale Che Guevara, al quale qualcuno dice si vantasse di aver confezionato un coltello che fu poi utilizzato durante la guerriglia in diversi paesi sudamericani - o tale Bep Jors il quale, pur famoso per essere un buon suonatore, lo era di più per l'abitudine di esporre, durante le serate negli "stabi", altro strumento, più intimo, fuori dai pantaloni e ritirarlo solo a suonata finita, dopo l'applauso del pubblico intervenuto. Ci teniamo comunque a sottolineare, per tranquillizzare i benpensanti, che tale scena non si è mai verificata con il nostro Juspot).

Juspot è uno dei fondatori storici del gruppo Charé Moulâ, essendo uno dei tre suonatori (insieme a Nanni e Marco d'en Croues) che nei primi mesi del 1998 si trovavano spesso alla sera in una soffitta della frazione Ghisola di Paesana, dando vita a quello che poi sarebbe diventata la Chare Moulâ Big Band.

Sul palco egli rappresenta come nessun altro lo spirito del suonatore popolare di montagna: sotto l'immane maglione di lana egli indossa sempre magliette con scritte e/o disegni più o meno provocatori, pantaloni invernali anche durante i concerti al mare a ferragosto, ed un immane paio di scarponi di cuoio, del peso approssimativo di kg 3,25 ciascuno, anch'essi indossati sia che si tratti di concerto per il presepio vivente sulla neve, sia sul litorale calabrese a passeggio sotto il sole calante del pomeriggio. La sua espressione durante i concerti è spesso torva ed agguerrita, e non riuscendo ad esprimere concetti nel momento dell'esecuzione dei pezzi, egli tenta di comunicare con occhiate nei confronti di Nanni e di Ricou, ottenendo però scarsi risultati.

Al momento non è facile stabilire quale sia la sua dimora, in quanto, di fronte ad una residenza anagrafica presso il comune di Paesana, egli vanta un numero elevatissimo di presenze (sia notturne che diurne) nella graziosa località denominata Chianale, al punto ad essere considerato ormai dagli abitanti del luogo come un vero e proprio chianalese acquisito. Si narra addirittura che presso il comune di Pontechianale sia giacente una pratica che riguarda il Juspot, in cui viene espressa la richiesta di attribuirgli niente meno che la cittadinanza onoraria a Chianale.

Sembra però che la pratica sia stata fortemente insabbiata da alcuni elementi del posto, preoccupati per la forte concorrenza che il Juspot potrebbe portare loro in termini di corteggiamento delle già poche esponenti femminili ivi residenti tutto l'anno...



NELLA FOTO: Il momento è grave: Juspot canta convinto di aver azzeccato la tonalità...

Egli è considerato infatti un portatore di grande, anzi, immenso, fascino nei confronti dell'universo femminile, in quanto ogni fanciulla incontrata non può che essere affascinata dai modi rudi e duri ma sempre sinceri del nostro eroe.



Egli vanta infatti conquiste (vere o presunte) in ogni valle ed in ogni porto, avendo lasciato dietro di sé un gran numero di cuori infranti, appartenenti a fanciulle di età variabile tra 14 e 45 anni (*non è vero, al massimo 28 ndr sicuro di quel che dice...*), sedotte ed abbandonate (mah...) nel peregrinare dei CM tra gli oste occitani e non solo. Tuttavia alcuni bene informati, pur confermando le numerose conquiste, mettono in dubbio che, alla fine, i cuori infranti siano poi sempre quelli delle pulzelle (soprattutto di quelle più giovani, spesso da lui valutate, più o meno giustamente, ingenuie, cui tende ad affezionarsi in maniera morbosa)

Juspot rappresenta certamente il Charé Moulâ più appassionato di canto tradizionale spontaneo, peccato che il canto ed i cantori non lo siano altrettanto di lui... E' solito aggregarsi immediatamente a chi canta in ogni fumosa osteria esistente, portando un contributo di innegabile spessore, ma dai risultati piuttosto variabili: all'inizio si tratta di voce quasi intonata e di dizione chiara, tendente al basso ma la situazione muta secondo il numero di Pastis (ops... Ricard! Scusa Juspot, me desmentiou tuchi i bot!!!) ingeriti:

- dopo 3 pastis il canto diventa melodioso, il volume aumenta ed ogni tanto va da primo, centrando abbastanza le tonalità tra lo stupore generale;
- dopo 5 pastis il canto diventa meno armonioso, in quanto il Juspot è solito cantare almeno due toni e mezzo sotto (o sopra) la tonalità al momento utilizzata dagli altri cantori. Di ciò il nostro eroe si accorge abbastanza prontamente e cerca di prendere provvedimenti, spesso con successo, va quasi sempre da primo;
- dopo 8 pastis il volume è massimo, ed i toni di differenza diventano almeno 4. Juspot però non se ne accorge più e va avanti deciso sulla sua strada, convinto di essere perfettamente al passo con i compagni cantori, sempre esclusivamente da primo fin quando non ci arriva più e lascia l'incombenza a Ricou che incredibilmente si accolla una canzone a tonalità solitamente assurda e la porta a termine con il 63% delle probabilità ed un numero notevole di Madonne scendono dal cielo;
- dopo 12 pastis la situazione evolve ulteriormente: il volume cala in quanto le corde vocali non danno più sostegno, e la tonalità diventa variabile e non definibile, il canto di tipo modale.

Per una migliore descrizione di Juspot è necessario ora fare ricorso a qualche illustrazione fornitaci dal grande Ricou, uomo dallo scatto (fotografico) facile e pronto.

Vediamo quindi in Figura 1 in alto a sx Juspot intento nell'attività di spietato corteggiatore e tenero amico nei confronti di una povera ed ignara fanciulla (minorenne e sorella di un altro suonatore); La figura 2 mostra (in alto a dx) mostra invece Juspot che svolge la sua opera di pilastro morale ma soprattutto fisico ad un suonatore locale conosciuto in Calabria, il quale in una sera della scorsa estate gradì particolarmente il pastis da noi esportato in terra calabrese;



Ecco invece (qui di fianco a sx) come appariva il nostro eroe dopo una lunga giornata di peregrinazioni tra le case di Chianale, nell'edizione dalla Festo De i Loup del 2003...

La sua vettura, le cui dimensioni sono proporzionate alla sua mole, contiene ogni tipo di oggetto, animato e non: pacchetti di sigarette, strumenti musicali, cavi elettrici, parti dell'impianto di amplificazione dati per smarriti diversi mesi prima, bottiglie di grappa mezze vuote (o mezze piene, dipende dai punti di vista...), scartoffie di ogni tipo, accendini, attrezzi da lavoro tra i quali una motosega e cartellonistica da cantiere (ci si chiede a cosa gli serva se in cantiere non lo vedono mai...), indumenti vari (non solo suoi...) che possono bastare per almeno una settimana, manifesti

politici, estremisti e/o rivendicativi, sci da alpinismo (ma questo solo da settembre ad aprile, ndr), scarponi da montagna, costume da bagno (sempre: non si sa mai...), Rondò (il suo cane, il cui carattere è molto simile a quello del padrone), elastici colorati e "fiurajà" per capelli (trofei delle sue conquiste, di cui vanta una notevole collezione), cibarie varie in stato di conservazione sospetto, un computer portatile.

Prima di salire in macchina i più preferiscono comunque fare almeno il richiamo dell'antitetanica.

Il contributo che Juspot porta ai Charé Moulâ è notevole non solo dal punto di vista musicale, di immagine, di consumo di Pastis, ma anche per quanto riguarda la logistica, gli aspetti pratici e la stesura dell'organo ufficiale di stampa, a cui egli si dedica anima e corpo anche sacrificando preziose ore di lavoro, per la gioia di Ricou, suo socio *(al momento dell'impaginazione di 'sta roba sono le ore 04,46 di mattina... N.d.R.)*.

Dobbiamo dare atto infatti della sua grande fantasia nello scrivere e delle sue notevoli capacità letterarie, ricordando alcuni strepitosi passaggi anche sul diario del sito CM, sia in versione burlona (vedasi la tenzone poetica tenutasi con Nanni nell'estate 2002) sia in versione seria.

Juspot è conosciuto nel mondo delle Valli d'Oc anche per alcune sue manie:

- beve solo Ricard, la domenica ed a volte il lunedì, corretto con qualche goccia di Novalgina;
- prende il caffè solo se è corretto con grappa;
- non viaggia in aereo, a costo di farsi, anche da solo, viaggi interminabili in treno;
- non resiste più di 3 giorni senza stare almeno 4 ore a Chianale;
- porta con se sempre un K-way ma solo quando non piove;

Dal carattere fondamentalmente buono è famoso per la propria (a volte eccessiva) sincerità e schiettezza, soprattutto quando beve una volta di troppo. Lato oscuro del suo essere sono le



leggendarie sfuriate, durante le quali va in escandescenze, spesso per futili motivi che appaiono importanti solo a lui. In questo caso l'unica difesa per evitare di essere investiti da impropri a volte incomprensibili (come il celebre "nizzardo di merda" rivolto a Nanni nell'estate del 2003), oggetti volanti e corpi contundenti sono la fuga o lo sguardo severo di Ricou. Il problema più grave in questi casi è soprattutto non riportare danni permanenti all'udito: pare che il volume della sua voce sia, in tale frangente, paragonabile a quello della curva Maratona durante un derby (si dice infatti che, da quando si è dato anima e corpo alla musica popolare, il Toro

sia finito in serie B più sovente del solito e con un pubblico insolitamente silenzioso...). Il momento più temibile è prima dei concerti, quando perde più sovente del solito i seguenti oggetti: chiavi (mazzo da kg 20); occhiali di diverso tipo, forma e colore; telefonini vari; portafoglio (tanto è vuoto), scaletta e testi (che aveva passato la notte a scrivere) ma soprattutto la pazienza. Dopo i concerti invece tende a perdere nell'ordine: morosa, senso della misura, equilibrio. Comunque le sue arrabbiature sono come le sue ciucche: durano poco, vanno come sono venute e (quasi) sempre si ritorna "tutti amici".

Per completarne la descrizione, è necessario sottolineare che Juspot rappresenta la vera anima dei Charé Moulâ, e più di ogni altra persona è indispensabile affinché ogni concerto diventi una festa, ogni festa diventi un concerto, ogni viaggio diventi una avventura, ogni idea pazza diventi una proposta concreta, ogni canzone urlata su un palco o in una osteria diventi qualcosa in più di una canzone. *(bella questa, grazie amici N.d.R.)*

Nelle foto di questa pagina: 1 espressione truce e torva tipica della suonata impegnativa di Juspot; 2 con uno dei suoi numerosi amici da osteria; 3 nell'atto di incasinarsi la vita con una delle "ingenue fanciulle".



Il percorso di un'idea...

Arco latino, spazi occitan-catalan

Le alte terre del sud-ovest europeo e le Valli Occitane

Quali possono essere i parametri per individuare la montagna? le quote altimetriche? le curve di livello? le pendenze dei crinali? tutto questo è legato al solo territorio.

Se per Raoul Blanchard(*) "una definizione della montagna, che sia chiaramente comprensibile, è di per sé quasi impossibile", Fernand Braudel(**) dice che "la montagna è il rifugio delle libertà, delle democrazie, delle risorse importanti" anche se la montagna "respinge la grande storia, gli oneri come i benefici e i prodotti più perfetti della civiltà", queste ultime affermazioni spostano la centralità e la attenzione dal territorio all'uomo.

Per la montagna va ricercata una definizione che ponga in evidenza le diverse stratificazioni storiche, le dinamiche economiche, sociali, politiche che fanno la differenza tra territori che forse hanno nei comportamenti umani, e non nelle differenze altimetriche, le differenze maggiori e le caratterizzazioni più significative.

Da un lato le "Grandi Pianure", i grandi numeri, tutti i numeri dove l'individuo si misura con le dinamiche legate alla "massa", dall'altro le "Alte Terre", con l'individualità che impone la realtà montana, ove il confronto è più spostato sul piano del territorio ma che deve avere comunque una centralità di interessi basata sull'uomo. Due realtà che raramente si sono incontrate su un piano paritario, ma che ora debbono prendere coscienza che la sopravvivenza dell'una e lo sviluppo indispensabile della seconda devono trovare sinergie progettuali comuni, zone di "cerniera" e non di confine intese come barriera.

L'incontro tra "Grandi Pianure" e "Alte Terre" deve ora basarsi su patti nuovi che sono indispensabili e funzionali alla nuova Europa.

Ora se vogliamo ipotizzare "spazi per un nuovo sviluppo delle Alte Terre del Sud-Ovest europeo", zona nella quale si collocano naturalmente le valli occitane, questo progetto deve tenere conto non solamente delle caratteristiche oggettive del territorio in questione e delle comunità che su questo territorio vivono (variazione altimetrica e densità di abitanti, l'una inversamente proporzionale all'altra), ma anche di altre diversità profonde e che vengono da lontano e che la collocano in un contesto che ha il baricentro spostato verso il Mediterraneo.

Grandi Pianure e Alte Terre, parole che per me sono perciò più legate all'uomo che all'ambiente: una individuazione caratterizzata forse più da come si è sviluppato il modello di economia attuale che da parametri legati alla geografia.

Se prendiamo come metro di riferimento i bisogni complessivi di un europeo contemporaneo, il limite tra ecumene e anecumene, il limite che individua i territori dai quali è possibile trarre le risorse per vivere da

quelli nei quali queste devono giungere dall'esterno, nelle Alte Terre europee si è spostato in basso notevolmente in questo secolo.

Per le valli occitane questo processo, iniziato nel secolo scorso, ha assunto tutta la sua evidenza negli anni sessanta.

Noi oggi ci troviamo di fronte ad una zona pedemontana a densità abitativa relativamente alta, mentre le zone medie e alte subiscono un costante processo di desertificazione umana: siamo a livelli di subecumene.

Questa condizione, che caratterizza tutte le Alte Terre, alpine, pirenaiche, del Massiccio Centrale, impone di partire da progetti che siano centrati sulle fasce pedemontane e dallo sviluppo di queste, dalla produzione alla viabilità, ripensare gli spazi vuoti delle valli alte, di questa subecumene contemporanea che tutti avvertono come un problema.

La fascia pedemontana deve assumere quella funzione di cerniera citata in precedenza, coniugando quantità ragguardevoli con qualità e identificazione del prodotto, si potrebbe immaginare una sinergia di sviluppo tra territorio pedemontano e alte valli, tra artigianato e piccola industria e prodotti elitari di nicchia.

Un patto di lavoro in comune per lo sfruttamento delle risorse in loco, patto sostenuto in primo luogo da un forte radicamento al territorio e da una precisa individuazione socio-culturale.

Guardate che non si parla di qualche angolo sperduto, in Italia i comuni montani coprono il 46,3% del territorio con il 14,7% della popolazione, se a questi aggiungiamo la fascia pedemontana raggiungiamo il 55,5% del territorio e il 27,6% della popolazione; da questi dati sintetici si può cogliere il peso del dato territoriale complessivo, stiamo parlando di più della metà del territorio nazionale, e la forza demografica della zona di "cerniera" (il 12% della popolazione nazionale sul 9,2% del territorio). Non si tratta infatti di sviluppare nuove periferie urbane o città diffuse, ma di far crescere un modo diverso di pensare la produzione e di pensarsi nel mondo, dando rilevanza fondamentale a questa persona "qui" che vive e lavora in questo posto "qui"; uomini e donne che producono e vendono qualche cosa che sia identificabile e mai serialmente riproducibile. Con tutte le variazioni possibili, questa resta però la matrice identificativa delle Alte Terre e di quelle mediterranee in particolare: montagne e individuo sono storicamente e psicologicamente inscindibili.

In questo contesto le valli occitane si collocano naturalmente in quello che è il grande spazio occitano-catalano, nel cuore dell'Arco Latino, grande area che unisce le regioni che si affacciano al Mediterraneo, dalla Spagna all'Italia, dalla Catalogna alla Toscana.

Ma chi sono gli interlocutori e gli attori di un simile progetto? di certo non sono quelli che lamentano una montagna abbandonata, ne coloro che vogliono aiutare i poveri montanari a restare lassù per paura delle alluvioni laggiù : queste sono le due facce della stessa linea di pensiero che dà la montagna per spacciata, economicamente fallimentare, umanamente e culturalmente inesistente; in altre parole queste sono caratteristiche tipiche di un modello che considera ancora l'intervento per la montagna un'opera di beneficenza. Gli interlocutori sono le forze economiche, imprenditoriali, le associazioni, gli enti locali, le università e dobbiamo aprire il dibattito a livello internazionale.

A titolo di esempio le università, in particolare, possono offrire la loro competenza scientifica per analizzare i territori e individuare possibili modelli sui quali far crescere il consenso e lo slancio politico e la collaborazione dei soggetti economici, così come queste ultime possono rendersi disponibili a confronti e patti associativi sul territorio stesso.

In ultima analisi ciò che si vuole suggerire è la valorizzazione delle competenze di ciascun attore presente in un dato territorio.

Allora e solo allora avranno senso e forza per procedere i nostri Piani di Sviluppo, i Patti Territoriali, le convenzioni con le università, la costituzione di associazioni come Espaci Occitan e l'Associazione dei Sindaci dell'area occitana e gli accordi formali tra enti pubblici.

Credo che per elaborare un progetto così vasto e che intende cogliere tutte queste capacità propulsive, bisogna mettere insieme e far lavorare prima di tutto le intelligenze: dal mondo accademico a quello imprenditoriale.

Intelligenze che possano capire la portata di un riequilibrio tra Alte terre e Grandi Pianure, riequilibrio che è occasione di sviluppo e una risorsa per tutti, di giù e di su, intelligenze che debbono essere guidate da i cuori che abbiano condiviso questa impostazione che si basa su valori comuni che possono creare l'aggregazione necessaria, i valori legati all'identità.

La condivisione dei valori, la riflessione sulle identità, la proposta di nuove mentalità presuppongono anche un impegno profondo per una lunga battaglia culturale che accompagni la proposta di sviluppo di progetti sul piano economico, perché solo mantenendo l'interdipendenza fra questi due piani possiamo operare dei veri cambiamenti.

Anche il modello della concentrazione metropolitana della produzione e del lavoro da segni di cedimento produttivo e occupazionale e soprattutto mostra crepe vistose nella costruzione del significato.

Pensare uno sviluppo più legato all'uomo, alle sue esigenze primarie e al territorio in cui vive e opera, aiuta anche a attenuare i problemi legati alle masse umane, alle produzioni di massa, alla gestione del potere che deriva dalle masse.

L'affermarsi sul piano produttivo e culturale e sociologico di vaste fasce pedemontane svincolate dalla mitologia concentrazionaria

dell'urbanesimo che, nato nel secolo scorso, ha caratterizzato questo secolo, è doppiamente funzionale: diminuirebbe significativamente l'attrazione centripeta delle grandi città e delle piane che sono state lo spazio privilegiato dello sviluppo moderno, e aumenterebbe d'altro canto le potenzialità di mercato, di adeguamento produttivo e dimensionale di tutti quei prodotti di nicchia delle alte terre che attualmente rischiano il collasso.

Non è immaginabile infatti nelle Alte Terre pensare ad una distribuzione diffusa della produzione e a una inversione significativa dell'andamento migratorio: le montagne, quando sono state intensamente abitate nel secolo scorso, erano malate, luoghi da cui emigrare, fuggire. Se però riusciamo a pensare una fascia pedemontana doppia, che faccia da cerniera produttiva e di mercato e un sistema di collegamenti che attraversando le zone a bassa densità umana faccia viaggiare gli uomini, le merci e soprattutto le informazioni da una fascia pedemontana all'altra, allora veramente rendiamo pensabile uno spazio nuovo per un "nuovo" sviluppo. "Spazio nuovo" intendo relativamente alle direttrici dello sviluppo della società industriale di questo secolo, direttrici che hanno portato alla concentrazione della popolazione e della produzione in zone relativamente ristrette di pianura o fondovalle o fascia costiera, fino all'assurdo delle diseconomie da metropoli.

Se da un lato la riorganizzazione della produzione contemporanea prevede una dislocazione planetaria della produzione e un ferreo accentramento delle informazioni, del controllo e dell'elaborazione dei dati; d'altra parte la metropoli resta un problema sociologico, culturale, umano e produttivo: con elegante eufemismo a livello europeo si parla di "zone industrialmente mature", si studiano piani per pilotarne la riconversione senza sconvolgimenti ingovernabili; il panorama umano a cui eravamo abituati: operai, impiegati, padroni, bottegai, sindacati e burocrati sta lentamente eclissandosi al di là del crinale del secondo millennio.

Avvengono novità che rimettono tutto in questione: il lavoro oggi è diverso; diversi i modi di produrre e diversi i prodotti stessi, diversa soprattutto la velocità di obsolescenza sia dei saperi e sia delle merci.

E' da considerazioni di questo tipo che discende la mia convinzione che negli anni a venire investimenti significativi nelle alte terre, dalle fasce pedemontane ai valichi, possano inaugurare una fase di sviluppo nuovo in cui la produzione e movimentazione delle merci è un aspetto, ma non è più importante della movimentazione, elaborazione e sviluppo dei dati, delle conoscenze e delle informazioni: le autostrade informatiche attraverso i crinali sono altrettanto importanti dei valichi e dei trafori.

Un ultimo problema da risolvere è quello del controllo delle risorse del territorio, a cominciare dall'acqua il cui valore economico, non occorre

essere profeti per prevederlo, moltiplicherà vertiginosamente nei prossimi decenni.

Per quanto noi facciamo dei progetti in questo settore rischiamo di essere sempre più in ritardo. Proprio lo sfruttamento e la gestione della risorsa acqua può essere una delle direttrici fondamentali per lo sviluppo nuovo a cui penso e per il quale è essenziale una convergenza di interessi tra i due estremi : metropoli – villaggi delle alte terre, i benefici di una valorizzazione razionale delle risorse sono reciproci quando lo sfruttamento è razionale appunto.

La grande complessità di un progetto di questo genere richiede però un apporto di conoscenze, imprenditorialità e volontà politiche coniugate tra loro non in semplice sommatoria, ma in sinergia positiva.

Abbiamo fatto quanto finora possibile per fare un salto di qualità nello studio e la progettazione cercando di portare il mondo accademico a interessarsi sul problema, il mondo della finanza c'è e in qualche caso è fermamente convinto della redditività complessiva del sistema progettuale. In questo contesto le strategie delle forze politiche e amministrative sono ancora orientate a un controllo elettoralistico dei territori e non a proporsi come guida di progetti di sviluppo: a noi creare i presupposti per pesare e contare in modo nuovo e diverso, a noi riscoprire l'importanza di fare politica all'interno dei circuiti dei grandi protagonismi delle forze politiche organizzate..

Noi non possiamo e non dobbiamo contare soprattutto sui numeri, un progetto per le Alte Terre che si basasse sui numeri soltanto, non avrebbe mai i numeri per imporsi, perché Alte Terre è e probabilmente continuerà ad essere sinonimo di spazi debolmente abitati: noi dobbiamo basarci sulle intelligenze e sui progetti lo ribadisco ancora.

E bisogna essere forti per contare qualche cosa nell'Europa di oggi: la nuova prospettiva politica non focalizza più a Cuneo o a Torino, focalizza a Bruxelles, ma lì i giochi si fanno spessi e molto più complessi. Non è certo qualche provincia marginale che conquista spazi europei: è necessario una aggregazione adeguata, una regione di dimensioni europee. L' Espaci Occitano-Catalan è questa regione per estensione geografica, copre tre stati anzi quattro con Andorra, per omogeneità culturale dalla lingua alla storia, per interessi economici dalla produzione al turismo.

Una euroregione di questo tipo supera definitivamente il concetto burocratico di confine che corre sui crinali, sui fiumi e i litorali a dividere gli stati, le regioni e le provincie.

Nuovi sono i confini e le ragioni di aggregazione: ragioni storiche dalla lingua alla religione con tutte le sue varianti eterodosse; ragioni ambientali e antropiche: sole mediterraneo, cultura delle garrigues, montagne e altipiani marittimi, e su questi luoghi l'uomo del plein sud individualista e radicato ai suoi luoghi ; e ci sono

(*) Raoul Blanchard: prefazione a Jules Blanche , *L'homme et la montagne*, Paris 1934, p. 7 (**) Fernand Braudel: *Civiltà e Imperi del Mediterraneo nell'era di Filippo II*, Einaudi, 1976, p. 24 p.27

anche forti ragioni di interazioni di mercato, di sinergie produttive tra alta terre e grandi pianure, di valorizzazioni delle risorse di un territorio che il sole e il mare hanno reso mitico fin dall'antichità e che ha ad esempio potenzialità turistiche ancora in parte inesprese (lavoro per progettisti ambiziosi e intelligenze creative). Una regione di questo tipo, uno spazio nuovo come altre volte l'ho definito per non cadere nelle trappole semantiche delle parole consuete, quest' Espaci Occitano-Catalan ha la forza per pesare in Europa non solo con i chilometri quadrati, ma con grandi concentrazioni urbane, da Marsiglia a Barcellona, ha ad esempio la forza per collocarsi come interlocutore naturale nei confronti dell'Africa del Nord.

Se negli anni venturi riusciremo a instaurare un rapporto tra costa e alte terre, se riusciremo a vedere e sviluppare le grandi potenzialità positive di questo rapporto, ripensando produzione, consumo, presenza umana negli spazi desertificati dal processo produttivo dell'età moderna, otterremo un doppio importante obiettivo: in primo luogo riusciremo a deurbanizzare senza cadere nel caos; in secondo luogo incentivando una cultura e una produzione di beni come di servizi spazialmente e storicamente identificati è pensabile di poter superare la frustrazione del provinciale nei confronti dell'urbano. Il centro del mondo, l'onphalos di Delfi, non sarà più uno solo come ieri e come ancora oggi, ma i "poli" saranno tanti, diffusi, e questi saranno i centri di aggregazione o i nodi di una rete all'interno di uno spazio comune, centrato sui fatti, del passato, sugli interessi di oggi e sui progetti per domani, invece che basato sulla burocrazia e la tradizione ottocentesca della Patria. L'immensità di un progetto politico di questo tipo non deve spaventare più di tanto: occorrono intelligenze creative, abilità progettuali, volontà, poi come tutte le costruzioni si va per blocchi, per mattoni: il compito essenziale è il progetto globale, l'assonometria d'insieme.

Solo quest'ultima può fornire lo strumento di giudizio sulla correttezza del posizionamento dei singoli mattoni, sulla necessità stessa del mattone in questione.

Il nostro ruolo di politici è quello di buttar giù sulla carta l'assonometria d'insieme, mantenendo costantemente l'elasticità sufficiente per sviluppare il progetto in maniera compatibile: compatibile con che?, con le complicate variabili di tutte le situazioni locali; compatibile con le rigidità burocratiche; compatibile con le personalità e la coltura di chi il potere lo esercita.

Niente strappi, ne crociate, ne anatemi: non sono funzionali a un progetto politico che deve camminare sul contributo di tutte le forze vive del territorio come abbiamo più volte sottolineato.

Mariano Allocco

Ridere, anche se c'è poco da ridere, con, grazie e de le nuove tecnologie ri, ri que maire a fach 'es raviolos...

(ridi ridi che la mamma ha fatto i gnocchi... !!!)

vetrina umoristica delle cazzate che ci arrivano via email, sms, piccione viaggiatore...

messaggio arrivato via email:

Si racconta che quando Dio creò il mondo, affinché gli uomini prosperassero, decise di concedere loro due virtù. E così fece.

- Gli svizzeri li fece ordinati e rispettosi delle leggi.

- Gli inglesi perseveranti e studiosi.

- I giapponesi lavoratori e pazienti.

- I francesi colti e raffinati.

- Gli spagnoli allegri e accoglienti.

Quando arrivò agli italiani si rivolse all'angelo che prendeva nota egli disse:

"Gli italiani saranno intelligenti, onesti e di Forza Italia" Quando terminò con la creazione, l'angelo gli disse: "Signore hai dato a tutti i popoli due virtù ma agli italiani tre, questo farà sì che prevarranno su tutti gli altri".

"Porca miseria! E' vero! "

Ma le virtù divine non si possono più togliere, che gli italiani abbiano tre virtù! Però ogni persona non potrà averne più di due insieme."

Fu così che:

- 1) L'italiano che è di Forza Italia ed onesto, non può essere intelligente;
- 2) Colui che è intelligente e di Forza Italia, non può essere onesto;
- 3) E quello che è intelligente e onesto non può essere di Forza Italia.



INVIA QUESTO MESSAGGIO A TUTTI I TUOI CONTATTI, PERCHÉ QUANDO SI ANDRÀ DI NUOVO A VOTARE NON SUCCEDA CHE QUALCUNO PERDA L'INTELLIGENZA O L'ONESTÀ'... ATTENTO! SE NON LO FAI ENTRO 5 MINUTI TI, SI INSTALLERÀ UNA FOTO DI BERLUSCONI COME SFONDO DEL DESKTOP, PER SEMPRE!!!



Messaggio arrivato via email:

TITOLO: Consigli di un amico...

COMMENTO: quest'Eugenio è un vero C.M.!!!

Voglio condividere questa cosa perché ha funzionato per me... e penso che a tutti possa servire un po' di... calma!!!

Seguendo il semplice consiglio che ho letto in un articolo, ho finalmente trovato la pace interiore.

L'articolo diceva: "Il modo per raggiungere la pace interiore consiste nel portare a termine tutte le cose che abbiamo iniziato."

Così mi sono guardato intorno, a casa, per vedere tutte le cose che avevo iniziato e lasciato a metà...

e prima di venire al lavoro questa mattina ho finito una bottiglia di vino rosso, una bottiglia di bianco, il Bailey's, il Jack Daniels e la Vodka alla pesca, il Prozac, del Valium e una scatola di cioccolatini.

Non avete idea di come mi senta bene adesso...

Eugenio



la rubrica al femminile del nostro giornale:

La Pichoto risponde

**consigli e supporto morale alle povere malcapitate
che s'innamorano di un suonatore o hanno intenzione
di avvicinarsi al mondo perverso dei C.M**

N.B. i fatti riportati sono di fantasia, Lara, per ora, non c'entra niente, Qualunque riferimento a persone o fatti veramente accaduti non è detto che sia puramente casuale...

Cara Pichoto sono una giovane, graziosa, formosa ragazza di una tranquilla cittadina della cintura di Torino. Ho deciso di scrivere alla tua rubrica, da cui altre volte ho tratto preziosi consigli, perché sono veramente disperata, la mia vita sentimentale è un disastro, sono sicura che mi capisci.

Come molte altre ballerine sono rimasta stregata dal fascino di uno dei CM, il più bello, il più simpatico (quando racconta le sue ormai famose ed interminabili barzellette mi sembra di sentire decantare bellissimi versi poetici), il più grintoso, il più elegante (non resisto quando viene in divisa: toni da imbianchino). Sogno di essere il suo basso per farmi accordare dalle sue forti e grandi mani, forse se fossi una chitarra mi guarderebbe di più ...

Ti prego Pichoto aiutami a conquistarlo, non so più che fare, dammi qualche consiglio, devo prenderlo per la gola? Dammi qualche ricetta afrodisiaca da preparargli. Devo cambiare look? Dimmi come potrei esaltare le mie forme. Devo colpirlo con la mia cultura? Che libri potrei leggere? Forse potrei imparare a suonare uno strumento, quale mi consigli? E se componessi per lui una canzone d'amore e poi gliela cantassi? Suggestisci le parole giuste.

Aiutami, sei la mia unica consigliera! Hai aiutato tante altre povere ragazze innamorate dei CM, aiuta anche me!

Aspetto con trepidazione una tua risposta.

Lettera firmata.

**MÏNJO 'ES RAVIOLES !
BEOU LOU PASTIS !!
COUR APRES 'ES FIETES !!!!
BALO LA GIGO!
PARLO OUSITAN!!!**

**se sas d'enté venes
sas enté vas...!**

(a l'oste....ndr)

Carissima, sono contenta che la mia rubrica serva a qualcosa, le mie numerose esperienze di vita mi hanno fatto acquistare un notevole intuito ed esperienza verso il genere maschile, nella fattispecie i musicisti, di cui, purtroppo quelli CM, sono i peggiori da trattare. Forti del loro fascino da artista, delle loro capacità oratorie (soprattutto sotto l'effetto di quella impestata bevanda all'anice) e della loro capacità di imitare versi di animali selvaggi in calore (tattica detta del *richiamo del bosco*) riescono con estrema facilità a circuire noialtre povere, indifese fanciulle, spesso prediligono quelle più giovani.

Permettimi di ricordarti che l'amore è cieco e nel tuo caso direi che più orba di così non si può. Vada per "il più bello" vada per "il più grintoso", ma il fascino della divisa forse non hai capito bene cos'è! Se proprio vuoi vedere una vera "divisa" da lavoro ti consiglio di chiedere ad Isabella se può cortesemente invitarti sul terrazzo di casa sua da cui potrai anche tu godere della vista di Juspot al lavoro a dorso nudo (con un'abbronzatura che abbaglia) e con bandana rossa in testa. Ti ricordo che sono bandite le macchine fotografiche, se no Cinzia ti fa fare la parte di Capuccetto Rosso...

Ma torniamo al problema: il tuo innamorato. Bene, potrei suggerirti di utilizzare la ricetta per una zuppa magica, che, se riuscirai a fargli ingurgitare (ti consiglio di aspettare che sia sotto l'effetto dell'alcool e poi riuscirai a fargli bere qualunque cosa) ti garantirà il suo innamoramento: devi recuperare, da una serata di festa dei CM, una bottiglia di Pastis in cui siano rimaste almeno due dita di bevanda e versala in una ciotola di legno vecchio (se vuoi intercederò molto volentieri io con Cele perché te ne procuri una). Dopodiché dovrai trovare una radice a forma di muflone selvatico, se hai difficoltà in questo ti consiglio di seguire il corso di Cele "Studio e analisi delle tecniche e metodologie per riconoscere, in una radice abbandonata, la forma dell'animale che c'è in voi". Una volta trovata la radice mettila a macerare nel Pastis che hai recuperato, per almeno una settimana. Ogni mattina gira tre volte intorno alla ciotola con la radice che macera imitando il verso del muflone selvatico. Quindi, se esiste festa dei CM in cui venga avanzato del Pastis e se i tuoi genitori non ti hanno rinchiusa dopo averti visto, ogni mattina, girare per casa emettendo versi strani e incomprensibili, non ti rimane che far bere la zuppa al tuo amato, l'innamoramento è assicurato solo se, in fase di preparazione, hai saputo imitare perfettamente il verso del muflone selvatico, se hai dei dubbi rivolgiti a Nanni per avere delle ripetizioni, lui è un maestro in questo campo.

Nel caso tu non te la senta di affrontare questa lunga, ardua e complessa preparazione vediamo di optare per altre strategie, che, tra l'altro tu stessa suggerisci.

Prima di tutto dici di essere formosa e questo, nel caso del suonatore prescelto (forse perché gli ricorda la mamma, cui è tanto legato) è un indiscutibile vantaggio essendo nota la sua passione per le forme tondeggianti. Consideriamo intanto il look, potresti mascherarti da chitarra acustica o da telecamera nascosta. Ma attenzione, se cercasse insistentemente di convincerti ad accordati o regolarti lo zoom, a questo punto adotta pure la strada della cultura, colpiscilo con un bel libro da 500 pagine, c'è però il rischio che lui possa cercare di reagire e colpirti a sua volta con la sua chitarra, forse è il caso di procurarti un paradenti, o chiedi direttamente il numero di telefono del dentista di Bertu.

Passiamo all'arma della musica (arma nel senso che questo musicista usa appunto la sua chitarra come un'arma ...). Non chiedergli mai che tipo di strumento lui vorrebbe tu imparassi a suonare, non credo i tuoi genitori sarebbero d'accordo a pagarti "queste" lezioni di musica.

Lasciamo perdere gli strumenti e passiamo alle canzoni. Ti sconsiglio questa tattica, potrebbe sempre essere tentato di cantare con te ... se è vero che l'amore rende ciechi mi auguro che non ti abbia reso anche sorda.

Cara lettrice, che dirti? Questo è un caso assai difficile: se nonostante i miei consigli non riuscirai ad uscire da questa situazione puoi provare a partecipare alla terapia di gruppo che sto portando avanti con altre povere, sfortunate ragazze rimaste vittima dei giochi (erotici) dei CM. Ci ritroviamo ogni giovedì sera a casa mia. Cosa devi portare? Un piccolo fantoccio di pezza, degli spilli e alcuni capelli del tuo amato. Ti aspetto! Fammi sapere se ti va di unirti a noi.

In bocca al lupo.

La Pichoto.

i nostri concerti:

29-30 maggio PAESANA Loc. "Le Moeie"
FESTA DEI C.M.

2 - 6 giugno in giro per la Sardegna

sab 19 giugno PAESANA Fraz. Calcinere (sera)

dom 20 giugno BAGNOLO P.TE Loc. Madona
d'la Neou, CANTACAMMINA (pomeriggio)

giov 15 luglio PRAROSTINO (sera)

sab 17 luglio CASTELMAGNO festa di Paratge
(sera, per la cena prenotarsi a
paratge@paratge.it)

sab 24 luglio ONCINO (sera)

ven 30 luglio BALME (Valli di Lanzo, sera)

sab 07 agosto PONTECHIANALE (sera)

lun 09 agosto CHIANALE (sera)

sab 14 agosto CASTELDELFINO (sera)

21 - 27 agosto GIRO DELLE MINORANZE
LINGUISTICHE DELLA CALABRIA - settimana
occitana a Guardia P.se (CS)

dom 29 SAMPEYRE fraz. BECETTO lu cianto viol

visto come siamo fatti...

**tenetevi sempre aggiornati su eventuali
nuovi concerti o cambiamenti dell'ultima ora
visitando il sito**

www.charemoula.it

noste chansoun
rubrica di canto popolare tradizionale

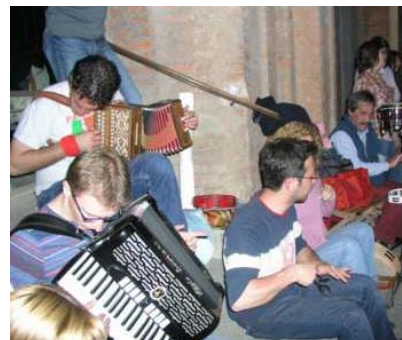
LAURETTA

A volte utilizziamo questo canto tradizionale in minore come introduzione ad una courento di nostra composizione, anch'essa in minore. L'abbiamo imparato da Riccardo e Michelangelo Manavella di Bagnolo P.te.

Lauretta l'è bela, suo marito è geloso (2VOLTE)
suo marito geloso si veste da frate, si veste da frate per poterla confessar (2VOLTE)
"Ditemi o bella i vostri peccati" (2VOLTE)
"i miei peccati son tanti e mortali, ne a preti ne a frati li voglio confessar" (2VOLTE)
"ditemi o bela chi figlia voi siete" (2VOLTE)
"figlia son figlia di un ricco mercante e moglie son moglie di un frate birbante" (2VOLTE)
"perdonami Lauretta se ho fatto la prova" (2VOLTE)
di donne all'inferno ne va più nessuna, di uomini gelosi c'è forse qualchedun. (2VOLTE)







"Lou journal d'la Parpaiolo" è un mensile non autorizzato perché ce ne fottiamo di tutte le autorizzazioni. E' una newsletter cui si aderisce volontariamente tramite il sito del gruppo. Ringraziamo gli autori citati confidando che non ci denuncino (speriamo) per l'utilizzo dei propri testi senza autorizzazione... (disponibili a pagare un pastis riparatore!)

Capo Redattore: Juspot

Redazione: Nanni, Ricu.

Hanno collaborato: Mariano Allocco, le Charemoline.

Impaginazione finale, spedizioni ecc. Danilo.

Saremo grati a chi vorrà collaborare facendoci pervenire testi, vignette, fotografie, disegni e quant'altro serva ad arricchire la discussione, a parlare delle nostre Valli o solamente a sorridere anche quando c'è poco da ridere...

www.charemolula.it !!!

FORZAUNPO'!!!

Charé Moulâ !!!